

Amarcord di Dorigo Vanzolini

[img

align=left]http://www.lapiazza.rn.it/aprile06/amarcord_aprile06.jpg[/img]

Salus Erbe XIX° Edizione – Saludecio

Mostre ed Incontri

- Fratello colore, sorella luce.
- Domus aeconomica. L'arte del riciclaggio per un arredo sostenibile.
- Progetto di un albergo sostenibile a Bellaria – Igea Marina.
- E per Musa la Natura.
- Il colore dei luoghi.
- Da assaporare e ... leggere.
- La sensibilità naturale: dall'Arte alla Salute.
- TracceColoreForma.
- Il colore naturale. Un sogno ecosostenibile.
- Il colore indaco nella meditazione e nella psicologia.
- La Poesia delle radici.

Spettacolo

- Animazione di strada
- Musicisti e giocolieri
- Performances

Mercatino di Primavera

- La piazza delle erbe

- La via delle piante
- La via della salute
- La biopiazza
- La piazza dei sapori
- La starda delle officine
- Il vicolo delle solidarietà

Cibi e Delizie Verdi

- Locanda delle rose
- Antica taverna di levante
- La bottega dei sapori
- La baita dei tigli
- Il forno di Porta Nuova
- Il piccolo forno Marziali
- Il palazzo del the e del cioccolato
- Ristorante Belvedere
- Agriturismo Torre del Poggio

www.saluserbe.ottocentofestivalsaludecio.it

Elezioni: premiare, l'onestà e il saper fare delle cose

Perché al centro della mia riflessione trovo, alla vigilia delle elezioni, e proprio nella chiave storica dell'ultimo secolo, l'ennesima conferma della miopia della Chiesa cattolica italiana, ossia di una forza che dovrebbe e potrebbe essere di grande aiuto nel valorizzare l'educazione e l'onestà.

Il Concilio ecumenico II, espressione della Chiesa mondiale, voluta da papa Giovanni, nella pastorale *Gaudium et spes* ha finalmente ammesso che la Chiesa ha imparato non poco dai suoi

avversari. Tra quegli avversari molti osservatori, persino cattolici, hanno sempre visto anche coloro che le hanno rimproverato come un errore madornale il "matrimonio" con la dittatura fascista, ovvero la scelta politica estremamente infelice del Concordato con l' Uomo della provvidenza di pontificia (Pio XI) memoria e delle benedizioni ai gagliardetti fascisti. Il povero don Mazzolari si era reso conto dell'incompatibilità tra fascismo e Vangelo, e si rifiutò di lodare quella decisione, incorrendo nell'ostilità e nelle minacce dei gerarchi della sua diocesi. Fu salvato dal suo vescovo. Ma la grande Chiesa italiana no, non si rese conto di quell'incompatibilità. Qualcosa di analogo sta accadendo anche oggi.

Sappiamo tutti che per la Chiesa è valido soltanto il matrimonio religioso, e che la vita umana è sacra dal concepimento alla morte naturale. C'era bisogno di ricordarlo oggi, in relazione alle imminenti elezioni politiche? Leggo ahimé che la Chiesa italiana, nella persona del presidente della Conferenza episcopale del nostro paese, cardinale Ruini, scende in campo e invita ad eleggere futuri parlamentari che diano tutte le garanzie in materia, per esempio, di opposizione ai patti di civile solidarietà, i Pacs, che minaccerebbero l'istituzione matrimoniale. Che cosa ci sia di anticristiano nel dare al convivente il diritto di decidere sui trattamenti terapeutici, o di beneficiare dei servizi sociali, è un mistero, ben poco gaudioso. A me pare che in tutto ciò vi sia invece qualcosa di cristiano.

Ha un bel dire, il presidente della CEI, che la Chiesa non si schiera: sta di fatto che mentre nel centro-sinistra soltanto un pezzetto della Margherita si riconosce nel pronunciamento ruiniiano sui Pacs, tutte, dico tutte le componenti del centro-destra, la Lega di Caldiroli, l' Udc di Casini, Forza Italia e Alleanza nazionale (forse memore dei Patti Lateranensi cari al suo cuore) esultano e fanno a gara a chi è più ruiniiano, a chi può ricavare più voti dalla propria professione di fedeltà al Vaticano. A casa mia, l'annuncio che la Chiesa non si schiera si chiama gesuitismo. E questo uso della religione a fini

elettorali è di uno squallore deprimente.

Di questo passo, saranno sempre più numerosi gli italiani incuranti delle direttive politiche della Chiesa del loro paese, come dimostrarono di essere il 12-13 maggio 1974 i partecipanti al referendum sull'abrogazione della legge istitutiva del divorzio, che votarono a favore del divorzio nella misura del 59 %. Ma educazione e onestà avrebbero invece tutto da guadagnare da una Chiesa capace di imparare dai suoi avversari, come ha detto il Concilio Vaticano II, ossia da una Chiesa capace di ammettere finalmente che non tutte quelle, che essa giudica colpe, siano per lo Stato dei reati: una Chiesa che rispetti le parole di Gesù: "A Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare". Potremmo in tal modo sperare di vedere invertita la tendenza italiana alla doppiezza tartufesca dell'ultimo secolo.

di Alessandro Roveri Professore di Storia contemporanea all'Università di Ferrara

Economia, in crisi nel gruppo dei migliori

– Un'economia nella fase del "giardino fiorito" , cioè stanca ma grazie alla ricchezza accumulata serena, oppure ancora giovane, con la pancia vuota ed il cervello pieno quella della provincia di Rimini? I numeri dell'anno economico 2005: produzione industriale ferma, turismo balneare fermo (con sempre meno stranieri), nei primi tre trimestri. Mentre nel quarto trimestre del 2005 le cose sono andate meglio, andamento confermato al rialzo, secondo i dati di Confindustria, nei primi tre mesi del 2006. Questa, in sintesi, lo stato di salute dell'economia

provinciale presentato lo scorso 23 marzo nel rapporto economico pubblicato dalla Camera di commercio e la Fondazione Cassa di Risparmio. Sul tavolo dei relatori : Renato Moretti (direttore della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini in rappresentanza di Luciano Chicchi, il presidente, ammalato), Manlio Maggioli (presidente della Camera di Commercio), Massimo Guagnini (Prometeia, che ha illustrato e dato significato ai numeri), Aldo Bonomi, sociologo del territorio, per l'"orazione" finale. Ha moderato la serata Emilio Bonicelli, giornalista del Sole-240re.

Industria

Andamento negativo fino al terzo trimestre (meno 1,3 per cento), in tinta con l'andamento regionale. Il fatturato è diminuito dell'1,4 (meno 1,1 in regione). L'unica nota positiva sono gli ordinativi dall'estero, più 2,9 per cento, con le esportazioni aumentate dello 0,5 per cento. Gli impianti sono utilizzati al 73,3 per cento della loro potenzialità. Domanda: a che cosa servono nuovi capannoni sul territorio provinciale? Qualche segnale di incoraggiamento arriva dai primi mesi del 2006: gli ordinativi stanno crescendo, come pure la vivacità verso l'estero.

Turismo

La realtà è dura ma è meglio guardarla negli occhi e farci una bella riflessione collettiva. In totale le presenze (poco più di 15 milioni) sono cresciute dello 0,2 per cento rispetto al 2004; solo che quelle straniere (3,1 milioni) sono calate del 3 per cento, in parte compensate da quelle italiane (11,8 milioni). E si stanno perdendo stranieri di "pregio": tedeschi, svizzeri, francesi, dal Benelux (belgi, olandesi e lussemburghesi). L'emorragia del turismo balneare è frenata che più dagli italiani grazie alla fiera ed al congressuale. Le due voci rappresentano quasi il 25 per cento delle presenze. I fieristi ed in congressisti hanno una capacità di spesa ben superiore a chi passa in riviera con il secchiello e la paletta nelle mani. Riuscirà la riviera ad essere di nuovo competitiva? Risposta difficile, c'è molta curiosità per vedere se negli anni a venire gli alberghi saranno riempiti o

diventeranno mattone buone per altro.

L'analisi di Guagnini: "Rimini, seppur coi denti sta nel gruppo tra le prime 30-40 province italiane. Se Rimini sarà brava e fortunata potrebbe anche guadagnare la testa.

Brevetti

Una luce in fondo al tunnel la si potrebbe decodificare dal numero di brevetti che le nostre terre depositano. Il dato è del 2002, lontano ma indicativo. La provincia è ben al di sopra della media italiana, ma nettamente inferiore a quella regionale, che è una tra le più alte in Europa.

Bilancia commerciale

La bilancia commerciale provinciale (differenza tra le merci esportate e quelle importate) è positiva; il saldo allo scorso 30 giugno, è di 355,6 milioni di euro (circa 700 miliardi delle vecchie lire).

Dibattito

Enrico Santini, presidente di Confagricoltura della provincia di Rimini, ha aperto il dibattito e si è pure beccato un applauso scrosciante quando ha sottolineato l'invadente lava di cemento che si sta spargendo sul territorio. Il suo passaggio: "La capitale del turismo ha il 75 per cento del territorio agricolo con un'agricoltura di eccellenza. Dieci anni fa parlare di vino e olio buono made in Rimini era un'assurdità; oggi una bella realtà. Il valore economico ed ambientale va tutelato altrimenti perderemo una parte fondamentale di turisti [applauso]. E vendere Rimini significa anche vendere i suoi prodotti della terra; insomma, dobbiamo fare comunione anche negli affari, la famosa business community".

Adriano Aureli, presidente di Confindustria: "Le imprese hanno bisogno di espandersi; ed hanno la necessità di almeno un milione di metri quadrati di capannoni; la politica ci ha detto che ce ne sono tre di milioni, ma quando verrà posta la prima pietra. Ad inizio 2006, l'export è cresciuto del 20 per cento. Oggi, il piccolo è bello non paga più. Le imprese hanno la necessità di aggregarsi. Insieme, c'è più capacità di sviluppo. Ad esempio, noi di Scm con le ultime due

acquisizioni abbiamo ridotto i costi delle nuove aziende del 20 per cento ed incrementato i loro fatturati del 18 per cento”.

Lorenzo Cagnoni, presidente della Fiera di Rimini: “La ricerca vale se diventano uno strumento in mano alla classe economica e politica. L’osservazione che voglio proporre è che la competizione si gioca con l’eccellenza non a parole ma coi fatti; abbiamo bisogno di capire che la competizione è tra territori. E che la fiera ed i congressi fanno distretto e devono competere con le metropoli: Milano, Roma, Bologna. La competizione da una parte è angoscia, dall’altra è convinzione ed orgoglio per quello che si è fatto. Per elevare le prestazioni ci vogliono il massimo delle prestazioni sia dal pubblico, sia dal privato della nostra realtà”.

Hanno aperto la serata i padroni di casa, Moretti, portando i saluti e Manlio Maggioli; ha detto quest’ultimo: “Strumento per capire da dove si parte. Tende sempre più ad essere una fotografia fedele dell’andamento provinciale. Novità nel rapporto di quest’anno è l’aver aggiunto la responsabilità sociale dell’imprenditore ed un capitolo sul nostro posizionamento tecnologico”.

Sul tavolo anche Gianfranco Capodaglio, presidente dell’Università (8 facoltà e 25 corsi di laurea) che ha rimarcato come i 6.000 studenti dell’Università riminese cambino le abitudini della città e che come egli ha sempre cercato di coinvolgere l’ateneo nelle manifestazioni ed appuntamenti cittadini.

Il futuro si può leggere solo attraverso la storia. E in economia i numeri aiutano a capire dove una comunità andrà. Da una decina d’anni, la Camera di commercio presenta un corposo rapporto economico annuale (quest’anno quasi 300 pagine) sui quasi 286.934 abitanti della provincia di Rimini messi in relazione con le altre province dell’Emilia Romagna, il Nord-Est.

La fotografia provinciale nel rapporto annuale della Camera di

Commercio presentato in marzo

Produzione industriale: - 1,3

- In calo la produzione industriale nei primi 9 mesi del 2005 in provincia di Rimini: meno 1,3. Fatturato: meno 0,9 (-0,8 in Emilia Romagna). Ordinativi: - 1,4. totali meno 2,7. Utilizzo impianti: 73,3 (erano 73,6).

Turismo, presenze più 0,2

- Presenze alberghiere totali 2005: più 0,2 per cento (15,1 milioni). Italiani: più 1 per cento. Stranieri: meno 3 per cento (3,1 milioni). Arrivi italiani: più 3. Arrivi stranieri: meno 3.

Commercio estero

- Le 544 aziende che esportano producono fatturato per 1,179 miliardi di euro (erano 1,073 nel 2004). La meccanica vale il 33,6; il tessile-abbigliamento il 29,3. Principale paese: la Francia.

Cagnoni, Fiera Rimini: "La ricerca vale se diventano uno strumento in mano alla classe economica e politica. L'osservazione che voglio proporre è che la competizione si gioca con l'eccellenza non a parole ma coi fatti"

Santini, Confagricoltura: "Dieci anni fa parlare di vino e olio buono made in Rimini era un'assurdità; oggi una bella realtà. L'ambiente va tutelato altrimenti perderemo una parte di turisti"

NUMERI

Top 30, guida la Marr

- La Marr, nelle mani degli emiliani, guida la classifica per fatturato delle aziende provinciali. I dati del 2003 in milioni di euro.

- 1) Marr 719,8
- 2) Scm Group 311,6
- 3) Teddy 202,7
- 4) Aeffe 132
- 5) Sgr 96,7
- 6) Fuzzi 89,1
- 7) Tre Emme 85,3
- 8) Gilmar 80,6
- 9) Del Conca 71,7
- 10) Autopronti 78,6
- 11) Valentini 59,6
- 12) Cbr 56,7
- 13) Opportunity 49,9
- 14) Petroli Baroni 46,7
- 15) Maggioli 45,3
- 16) Vernocchi 41,9
- 17) Rimini Fiera 39,9
- 18) Wings 39,7
- 19) Ad Maiora 37,8
- 20) Aetna Group 36,8
- 21) Avi 34,1
- 22) Scignano 32, 9
- 23) Primus 32,8
- 24) Focchi 32,4
- 25) Albini &F. 30,8
- 26) Moschino 29,7
- 27) Finsicap 29,3
- 28) Car 29,3
- 29) Cargo Terminal 27,9
- 30) Itermar 27,1

**Interventi di Enrico Santini e Lorenzo Cagnoni.
Una luce: il territorio sforna molti brevetti**

Ogni cittadino produce 23.652 euro

– In provincia di Rimini la produzione di ricchezza pro-capite è di 23.652 euro; inferiore alla media regionale (25.489) ed a

quella del Nord-Est (24.399) e superiore alla nazionale (20.760).

Prospettive fino al 2008

– Gli esperti affermano che fino al 2008 la provincia avrà una crescita stabile, lenta nelle migliori delle ipotesi; prestazioni migliori per l'Emilia Romagna e il Nord-Est.

Speranza, ad inizio anno export più 20 per cento

CURIOSITA'

Un'impresa ogni 9 abitanti

Un record nazionale rispetto al numero degli abitanti

– Erano 32.846 imprese nella provincia di Rimini al 30 giugno 2005, con una crescita dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (32.339). Vale a dire un'azienda ogni 9 abitanti.

Entrando nei vari settori si ha che nel manifatturiero le partite Iva sono 3.491, meno 0,9 per cento (erano 3.512).

Di segno positivo invece nell'artigianato. Da 9.689 sono passate a 9.909; in percentuale: più 2,3.

Come si può notare, tira, e forte, il comparto del mattone, cresciuto del 6 per cento. Il numero è passato da 4.326 a 4.584.

Trend col forte segno più anche per il terziario (attività immobiliari, ricerca, informatica, libere professioni), aumento del 7,3 per cento al giugno 2005: da 4.123 imprese a 4.422.

Piccolo passo in avanti anche per il commercio, più 0,6 per cento; da 8.907 a 9.962 imprese. Ad addentrarsi nei servizi pubblici, bar, ristoranti, alberghi, si ha che il bar ha registrato un meno 3 per cento (da 1.172 a 1.137); ristoranti, più 7,8 per cento (da 538 a 580); alberghi meno 1,4 per cento (da 2.101 a 2.072).

Segno meno anche per l'agricoltura (flessione dell'1,9): da

2.865 aziende a 2.811.

Nato a Misano il presidente della Repubblica di San Marino

– E' nato a Misano Adriatico, dove ha vissuto fino a 30 anni, Claudio Muccioli, insieme a Antonello Bacciocchi, è uno dei due capitani reggenti della Repubblica di San Marino nel semestre 1 ottobre 2005 -1 aprile 2006, equivale al nostro presidente, Carlo Azeglio Ciampi, una persona perbene. Cinquant'anni portati con aspetto giovanile come si conviene spesso agli atleti, sposato, una figlia di 14 anni, Claudio Muccioli è sempre stato un bravo ragazzo. La sua grande passione è lo sport, una disciplina che ha contrassegnato tutta la sua vita. Che gli ha dato molte soddisfazioni ed a suo modo anche molti onori.

La sua tesi di laurea era sulla medicina sportiva. Giovanissimo, con un gruppo di amici, fondò la Vis Argentina (Villaggio Argentina), squadra, dove oltre a fare il dirigente, ne vedeva le gesta come atletico centravanti di sfondamento. Oggi, è il responsabile medico del San Marino Calcio (C1) e medico della nazionale Under 21 sempre a San Marino. Inoltre, è il presidente del Domagnano, la squadra sammarinese più titolata e vincitrice di tre degli ultimi quattro scudetti di San Marino. Grazie a tale ruolo, ha potuto frequentare il grande gotha del calcio internazionale come la sede a Ginevra dell'Uefa dove vengono effettuati i tanti sospirati sorteggio.

Oltre alla dirigenza, oltre a seguire le squadre come medico, Muccioli ha costruito un progetto di formazione per gli

allenatori, dove si insegna come i trainer devono gestire i ragazzi. Dice: "Gli allenatori hanno bisogno di un aspetto culturale importante per ottenere il meglio dagli atleti". Attraverso questo progetto è entrato a far parte dello staff della Juventus, tenendo corsi a Torino e in altre parti d'Italia sulla formazione degli allenatori.

Il richiamo della foresta sammarinese, della sua piccola patria, Claudio Muccioli ce l'ha nell'85, anno in cui trova lavoro sul Titano; oggi è il responsabile della Medicina del lavoro dello Stato di San Marino.

Sempre molto impegnato nel sociale, la sua discesa in politica avviene casualmente, come spesso capita nella vita, nel 2001, prima di allora non aveva mai fatto politica attiva. Si presenta alle elezioni politiche come indipendente nelle liste della Democrazia cristiana sammarinese. Con molta sorpresa è uno dei 60 eletti nel Consiglio Grande (il Parlamento).

Sei mesi fa viene chiamato a questo ruolo di grande prestigio: capitano reggente, ovvero presidente della Repubblica. Mandato scaduto il 1° aprile.

La sua reggenza è stata contrassegnata da tre avvenimenti importanti e di prestigio: la salita al trono del principe Alberto di Monaco. Il monarca ha ospitato tre giorni la delegazione sammarinese ed in tale veste ha incontrato molti grandi della terra. Insomma, dai campi sterrati e polverosi della Vis Argentina alle sale dorate del gran mondo e sempre con lo stesso spirito: l'umiltà. Ricorda: "A tavola con la principessa Carolina si è parlato dell'educazione dei figli e delle tentazioni presenti fuori casa, delle compagnie sbagliate".

Secondo momento: la cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici di Torino; in mezzo ai capi di Stato del calibro di Angela Merkel, oltre a Azeglio Ciampi che faceva gli onori di casa.

Terzo. Il 18 marzo, è stato ricevuto da Benedetto XVI. Ricorda: "Pieno di emozione. Sua Santità esprime una dolcezza particolare: fatta di una solarità composta, da una estrema fierezza e forza intrinseca che veramente incanta coloro che hanno la fortuna di incontrarlo".

A chi gli chiede come interpreta la politica, argomenta: “Mi piace usare un linguaggio nuovo e differente, che è anche sostanza. Credo che la politica, come ha detto Giovanni Paolo II, è vera se è servizio per il Paese. Tuttavia, l’innovazione deve salvaguardare la nostra realtà: il fascino della tradizione della nostra piccola repubblica. Ad esempio, per la Festa della Donna, abbiamo preferito mandare un messaggio a tutte le donne, fatto di sostanza e poco consumismo. A Natale, al posto dei classici regali, agli studenti abbiamo donato un salvadanaio per i meno fortunati con lo scopo di educare i giovani alla solidarietà, al dono disinteressato”. Il salvadanaio reca : “...per assaporare l’esperienza della felicità di chi ha donato...”.

Claudio Muccioli: bravo ragazzo. Per sottolineare il prestigioso incarico in marzo, prima della fine del mandato, ha voluto incontrare, in forma privata, i tanti amici sammarinesi che vivono a Misano e Riccione per condividere con loro questa bellissima esperienza della reggenza che ha portato un ragazzo nato a Misano Adriatico, vissuto a Riccione e a Misano, a ricoprire la più alta carica dello Stato di San Marino.

Come misanesi, orgogliosi, che un “concittadino” abbia raggiunto un ruolo di cui essere orgogliosi.

“Alleanza tra neo-borghesia e classe politica”

– L’economia produttiva tiene. Nel turismo è finita la rendita dello spazio di produzione; quando si affittano e non si innovano le strutture è l’inizio della fine. Rispetto al sistema-paese averne di queste situazioni. Il terziario non può ridursi al commercio, ma deve essere anche design,

progettazione, servizi alle imprese. Per il futuro ci vorrebbe un'alleanza tra la neo-borghesia e la buona politica. Il volontariato ha la forza per cementare il senso della comunità, dello stare insieme.

Aldo Bonomi, sociologo del territorio, direttore di Aaster (Associazione agenti per lo sviluppo del territorio), ha tenuto l'orazione finale durante la presentazione del rapporto annuale della Camera di commercio tenutosi nell'aula magna dell'università lo scorso 23 febbraio.

Piacevole, divertente, pungente, Bonomi ha dimostrato di venire da fuori; ha letto e interpretato il rapporto ma si vede che non ha la storia economica del territorio nella sua fotografia mentale. Ma ha aperto dei varchi alla discussione, buoni per capire quali potrebbe essere il futuro economico e sociale della provincia.

Ha esordito lo scienziato: "La presentazione del rapporto è un momento di autocoscienza collettiva. Maggioli, il presidente della Camera, mi ha chiesto se avevo letto. L'ho letto, l'ho letto. Mi hanno colpito due punti.

Il primo. L'economia reale, quella che produce tiene. Qui c'è una filiera metalmeccanica, opposto al turismo, che ha un filo lungo che va da Rimini alla Cina, dove la maggior parte delle macchine per la lavorazione del legno sono riminesi. Ed uno dei settori grazie al quale il Paese non è in declino è quello delle macchine utensili. E in questo territorio tiene anche il legno-arredo. Poi c'è una filiera della moda, tessile-abbigliamento e scarpe che tutti davano per spacciata, ma è giovane e nata durante gli anni della crisi. Ancora, nel territorio c'è l'eccellenza della nautica".

Non critico, ma molto critico sul turismo. Ha affettato gli orizzonti, Bonomi: "Per il turismo è finita la rendita dello spazio di posizione. Il ciclo nel quale conveniva affittare gli alberghi e non innovare è al capolinea. Ma il dato importante è che nella provincia ci sono 4-5 filiere produttive che tengono e non bisogna dimenticarsene".

Il secondo punto di Bonomi. "Dallo spazio produttiva, biosogna passare allo spazio di rappresentanza e questo dipende dal

capitalismo delle reti: la fiera, il centro congressi, le banche, le infrastrutture. Non c'è dubbio che Rimini ha la difficile concorrenza delle aree metropolitane, Milano, Bologna, Roma. Rimini dovrebbe cercare di essere il centro di un'asse territoriale importante, quello che va da Venezia a Ascoli Piceno".

"Credo – ha continuato Bonomi – che per quanto riguarda il futuro molto dipenda da quanto riuscirà a fare lo spazio di rappresentanza; dovrebbe venir fuori un'alleanza tra la neo-borghesia e la bella politica".

Ma che cosa intende Bonomi per neo-borghesia: rigore etico e capacità di saper fare delle cose? Ha detto: "La neo-borghesia si deve assumere delle responsabilità. Alcuni soggetti devono dichiarare come muoversi per promuovere delle reti lunghe attraverso le quali vendere merci e territorio".

Da buon intellettuale, Bonomi, ha dato una speranza ai 290.000 abitanti della provincia ed è legata, la speranza, al volontariato. Ha argomentato: "Il volontariato, il sistema cooperativo è quella forza che fa comunità, capace di tenere legato il territorio".

Ed in provincia di Rimini le decine e decine di associazioni di volontariato coinvolgono alcune decine di migliaia di cittadini.

IL PERSONAGGIO

I suoi libri

– Aldo Bonomi ha pubblicato numerosi libri, con case editrici di prestigio.

1996 – "Il trionfo della moltitudine, Forme e conflitti della società che viene", Bollati Boringhieri.

2000 – "Il distretto del piacere", Bollati Boringhieri.

2002 – "La comunità maledetta, Viaggio nella coscienza di luogo", Edizioni di Comunità.

2003 – "Per un credito locale e globale, Le geocomunità del capitalismo italiano", Baldini Castoldi Dalai.

2004 – Con Alberto Abruzzese, *La città infinità*, Bruno Mondadori.

2004 – “*Il passaparola dell’invisibile*”, Laterza.

2004 – Con Massimo Cacciari e Giuseppe De Rita, “*Che fine ha fatto la borghesia?*” Einaudi.

2005 – Con Enzo Rullani, “*Il capitalismo personale. Vite al Lavoro*”, Einaudi.

“Si compete per territori. Serve la politica”

– Roberto Brolli, segretario generale delle Confcooperative della provincia di Rimini: 1) “In generale l’impresa cooperativa è riconosciuta come un modello imprenditoriale importante nell’economia del Paese. Veniamo da 2-3 anni con profondi mutamenti con la riforma del diritto societario sulla mutualità prevalente e non. Ci auguriamo che la normativa non subisca più grandi mutamenti. Avremmo bisogno che l’Ira venga riguardata, soprattutto nel settore dl sociale, fortemente penalizzato.

2) Abbiamo trovato amici vicini alla cooperazione e lo riscontriamo anche a livello territoriale. L’associazionismo cooperativo ha maggiore visibilità e presa; ci auguriamo che i prossimi eletti non si dimostrino amici solo nella fase pre-elettorale ma anche dopo, come credo”.

Alberto Brighi, presidente Api (Associazione della piccola e media industria) provincia di Rimini. 1) “Chiedere quei servizi e quei supporti che non costano molto, come le decisioni che arrivano sempre troppo tardi rispetto ai tempi di chi fa impresa. Esempio, un problema annoso, sono le aree, che impediscono l’espansione e di guardare avanti con fiducia. Le altre cose la viabilità e la salvaguardia ambientale. Ad

esempio il solo stare fermi per strada significa bruciare energie preziose. Le istituzioni devono stare attente al cambiamento imprenditoriale e ragionare con le associazioni su strumenti nuovi che un territorio si deve immaginare.

2) Le ragioni non stanno solo da una parte, come le colpe. In un momento di trasformazioni non possiamo pensare di tenere il passo senza ragionare su quale tipo di sviluppo seguire. Tutte le realtà di una comunità, politiche, economiche, culturali devono creare un contenitore, quello che l'economista Stefano Zamagni chiama la Fondazione dello sviluppo, per darsi futuro e strategie. Ritengo che una delle cose che le nuove generazioni si aspettano è la salvaguardia dell'ambiente. Non possiamo pensare di risolvere il problema delle polveri sottili senza interventi radicali. Pensando all'ambiente ci sono le potenzialità di far nascere nuove imprese, con nuovi materiali, nuovo modo di costruire, nuovo modo di smaltire. Insomma, ragionare di fare impresa partendo dagli scarti che produciamo. La Cina che si affaccia allo sviluppo ha grossi problemi di inquinamento. Noi che ci riteniamo più avanti, potremmo esportare tecnologie che riguardano l'ambiente. L'Università di Rimini si occupa del riciclaggio dei materiali. Rimini, attraverso il turismo, vende la qualità della vita, se non la preserviamo siamo fuori".

Mauro Gardenghi, segretario provinciale di Confartigianato. 1) "Le istituzioni possono fare tutto, ma non sostituirsi alle imprese. Il pubblico deve creare l'ambiente ottimale, i cosiddetti fattori esterni, per permettere la crescita alle imprese. Hanno un ruolo fondamentale sulla logistica: strade, ferrovia, aeroporti, autostrade. Credo che la mano dello Stato conti moltissimo, perché mentre un tempo la competizione era tra imprese, oggi, la competizione, è tra territori, tra sistemi produttivi: Cina contro Europa e Usa contro le nazioni emergenti. Dico che Stato, Regioni, Comuni, Camere di commercio, anche se aiutano le imprese fanno il loro giusto dovere. Se facessero tutto per contrastarle, saremmo perdenti. Nel nostro sistema non vedo risorse sulla ricerca, c'è una burocrazia eccessiva. Ad esempio, all'estero in 3 mesi si

mette su un'impresa; in Italia per il peso della macchina amministrativa ci vogliono tre anni. A nostro sfavore c'è una leva fiscale troppo alta, il costo del lavoro eccessivo. Ecco perché le istituzioni devono essere al fianco e fare sistema. Un altro esempio, a Milano c'è una potentissima fiera, tra un po' ci sarà quella nuova di Roma, Rimini è bella nuova ma ha bisogno delle istituzioni. Rimini ha perso il Festival del Fitness perché altrove, la Toscana, il sistema gli ha offerto di più.

Salvatore Bugli, direttore della Cna. 1) "La riduzione del costo del lavoro attraverso l'abbattimento del cuneo fiscale e contributivo. Poi l'alleggerimento del lavoro straordinario, così com'è si disincentiva la qualità. Sul fronte fiscale invece il Paese andrebbe suddiviso per aree territoriali. La piccola e media impresa, più colpite dalla concorrenza, andrebbero detassati gli utili reinvestiti, privilegiando chi opera col proprio capitale. Oltre agli 'aiuti', gli imprenditori avrebbero bisogno delle semplificazioni amministrative e l'eliminazione di molte norme-ostacolo; lavoro da effettuare attraverso un nucleo di esperti nominati dallo Stato e dalle Regioni. Provvedimenti per recuperare i centri storici, passando attraverso una snella viabilità. Per la filiera delle attività economiche medio-piccole ci vuole credito e finanziamenti agevolati, oggi più ad appannaggio delle grandi imprese.

2) Credo che ci sia l'urgenza di ragionare tra impresa e politica, partendo sugli scambi di informazioni, altrimenti c'è il rischio di non accompagnare il processo di crescita della piccola industria, che riesce ad essere competitiva soltanto se si crea una rete. Però non vedo la volontà di creare un luogo dove le informazioni vengono scambiate. In Italia c'è poca capacità di integrarsi tra chi rappresenta l'impresa diffusa e il governo, più propenso a dialogare con le grandi attraverso Confindustria. In molti casi le imprese hanno sopperito in proprio alla lontananza della politica. La politica è stata ferma sulla ricerca; se si continua su tale strada si rischia di sciupare ricchezze, conoscenze mercati

accumulati: poche imprese avranno la forza di reggere la competizione”.

Giancarlo Ciaroni, presidente provinciale della Legacoop. 1) “Alle istituzioni dello Stato si chiede serietà, efficacia e soprattutto che non siano sbilanciate verso qualcuno. Insomma, ci vuole l’equilibrio per creare ambienti favorevoli allo sviluppo in un momento di scarsità delle risorse. Se facessero bene questo, sarebbe già un successo. In generale si pensa che le cooperative abbiano chissà quali privilegi. Non ne vedo. Ad esempio, le aree dove ci sono le due strutture commerciali a Rimini, la Conad e la Coop le hanno strapagate. Stesso discorso dal punto di vista fiscale; semplicemente avviene che le risorse non destinate ai soci vengono reinvestite. Chi ha fatto la cicala non può arrabbiarsi se gli altri poi crescono. 2) In alcuni settori la politica è molto vicino ed attenta. In provincia, il pubblico ha investito moltissimo nel turismo: arredi urbani, fiere, riqualificazione dei borghi dell’entroterra. Negli ultimi anni c’è stata una sorte di monocultura dell’investimento; anche se chi ha avuto dice che non è sufficiente. Giusto gli arredi, giuste le infrastrutture a supporto, ma sono altrettanto determinanti i privati. Ora bisogna passare alle infrastrutture che mancano, per riuscire a fare rete, efficienza e permettere al territorio di essere competitivo. Il primo pezzo di strada però lo deve fare l’impresa al suo interno”.

Adriano Aureli, presidente di Confindustria della provincia di Rimini: 1) “Le istituzioni devono intervenire in cinque settori: lavoro ed energia, tassazione, innovazione, concorrenza.

Nel lavoro: sgravio del 50% dei contributi sui premi aziendali variabili; abolizione delle tasse sugli straordinari; riforma degli ammortizzatori sociali; favorire l’apprendistato; aumentare il tasso di occupazione. Energia: tagliare il costo dell’energia del 20% in cinque anni; diversificazione (carbone, ricerca sul nucleare, fonti rinnovabili); potenziamento dei gasdotti e cinque rigassificatori in tre anni; concorrenza nelle reti. Nella tassazione, devono ridurre

il cuneo contributivo: 10 punti in cinque anni con un costo per lo stato di 20 miliardi; riequilibrare le aliquote tra lavoro dipendente e autonomo; mettere in atto la lotta all'evasione e spostare il prelievo della produzione al consumo (Iva); Nell'innovazione: garantire un credito d'imposta pari al 50% delle spese per progetti privati affidati alle università; un credito d'imposta del 10% delle spese in ricerca per dieci anni; promuovere il sostegno per lo start up alle imprese innovative garantendo incentivi per 1,5 miliardi di euro ogni anno. Nella concorrenza affidando ai privati la gestione dei servizi pubblici locali puntando sulla sussidiarietà; devono promuovere l'apertura al mercato dei settori regolamentati (reti, farmacie, taxi, ecc.) e nelle professioni, abolire i tariffari e i vincoli alle società di capitali e alle pubblicità.

2) Quando la politica svolge fino in fondo il suo ruolo non è vicina o lontana alle istituzioni.

Le imprese non vanno favorite, ma neanche ostacolate. Le istituzioni devono semplicemente fare il loro dovere. Devono saper scegliere e prendere delle decisioni in modo che programmi e progetti si realizzino in tempi ragionevoli".

"Alle istituzioni dello Stato si chiede serietà, efficacia e soprattutto che non siano sbilanciate verso qualcuno. Insomma, ci vuole l'equilibrio"

Giancarlo Ciaroni, Legacoop

"Credo che la mano dello Stato conti moltissimo, perché mentre un tempo la competizione era tra imprese, oggi, la competizione, è tra territori"

Mauro Gardenghi, Confartigianato

"La riduzione del costo del lavoro attraverso l'abbattimento del cuneo fiscale e contributivo. Poi l'alleggerimento del lavoro straordinario"

Salvatore Bugli, Cna

"Le istituzioni devono intervenire in cinque settori: lavoro

ed energia, tassazione, innovazione, concorrenza”

Adriano Aureli, Confindustria,

“In generale l’impresa cooperativa è riconosciuta come un modello imprenditoriale importante nell’economia del Paese. Veniamo da 2-3 anni con profondi mutamenti”

Roberto Brolli, Confcooperative

“Chiedere quei servizi e quei supporti che non costano molto, come le decisioni che arrivano sempre troppo tardi rispetto ai tempi di chi fa impresa. ”

Alberto Brighi, Api

Impresa: responsabilità verso clienti, fornitori, banche

- L’imprenditore ha molti doveri. Fra questi:
- Intraprendere una attività lecita e non delittuosa o dannosa alla persona o alla comunità.
- Produrre beni o servizi servendosi di persone che devono essere giustamente remunerate e regolarmente tutelate nei loro diritti civili e umani.
- Avere una linea di conduzione aziendale improntata alla verità con tutti e allo spirito di collaborazione, con l’intento di creare un clima di corresponsabilità e di rispetto della legalità e della dignità delle persone, nella diversità delle funzioni e mansioni di ciascuno (imprenditore, dirigenti, impiegati, operai, clienti, fornitori).
- Sapere ed avere ben chiaro che il “profitto” non è il solo bene da perseguire e tutelare, ma insieme al profitto ci sono altri fini da perseguire, primo fra tutti “il bene comune” che dà un orientamento positivo a tutta l’attività economica.

Nel rapporto Imprenditore-lavoratore dipendente il clima aziendale di rispetto delle persone, rispetto della legalità, rispetto delle esigenze legittime dei lavoratori e dei collaboratori in genere dipende in gran parte dal comportamento dell'imprenditore e dei suoi dirigenti.

Le loro azioni, infatti, diventano testimonianza di vita e costituiscono il fattore centrale di tutto il processo.

Un imprenditore allora oltre alla bussola del "bene comune" ha anche un altro importantissimo e sintetico riferimento. Il "comandamento nuovo" di Gesù: "amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amato" o anche "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te"; questa ultima stesura del medesimo concetto ci aiuterà molto in tutto il cammino che ci resta da compiere.

Infatti, se a prima vista, qualcuno potrebbe obiettare: Va tutto bene, ma che cosa c'entra questo con i rapporti con i clienti, i fornitori e le banche?

La risposta è semplicissima: secondo me c'entra moltissimo in quanto l'uomo non è diviso in tanti pezzi o facce, ma è un tutt'uno, è un "unicum" per cui le regole di comportamento sono le stesse che dovranno essere applicate nei rapporti.

Allora con i miei clienti come mi dovrò comportare?

La risposta viene spontanea e immediata, dovrò mettere in pratica quei criteri cui facevamo riferimento in precedenza che si possono, ripetendoci, sintetizzare in :

– verità e correttezza con tutti. E' vero che: "ogni scarafone è bello a mamma sua" per cui i nostri prodotti saranno sempre: i più belli, i più buoni, i più convenienti ecc. ma c'è un limite invalicabile, oltre il quale non si può andare □ non si può ingannare il prossimo □ né sulla qualità dei prodotti, né sulle condizioni di vendita, sulle garanzie ecc. Vendere pur di vendere non ha senso, è scorretto e non va bene.

– Spirito di collaborazione. I nostri clienti non sono "limoni da spremere". Sono persone, sono imprese, che oltre che rappresentare un patrimonio aziendale prezioso, per il fatto stesso di essere persone meritano di essere rispettate e tutelate. Cercare di operare in spirito di verità e

collaborazione. Ascoltare e fare critiche positive, suggerimenti, proposte operative ecc. fa bene all'azienda (anche alla sua profittabilità) e migliora i rapporti umani. Quello che vale per i clienti vale anche per i fornitori, qui la nostra correttezza si manifesta nell'essere chiari nelle richieste, corretti nelle pretese, puntuali negli adempimenti previsti (pagamenti, scadenze, reclami ecc.).

I concorrenti, proviamo a considerarli colleghi, persone cioè che fanno il nostro stesso lavoro, che hanno diritto di stare sul mercato come noi con i quali dobbiamo e possiamo ingaggiare una corretta competizione, senza però colpi bassi, calunnie, scorrettezze ecc.

Banche. Sono delle fornitrici e come tali vanno considerate. Ci forniscono il denaro necessario per sviluppare la nostra azienda. Non sono perciò né delle "sanguisughe", perché ci richiedono il pagamento di interessi (entro limiti corretti), né delle istituzioni dalle quali si può solo pretendere senza nulla dare in cambio.

A volte neppure le informazioni necessarie per dare alla banca la possibilità di valutare bene la nostra impresa. Oppure dare loro informazioni fasulle o alterate. Il rapporto banca impresa deve, anche questo, essere improntato alla massima correttezza e collaborazione reciproca. Spesso a fronte di una malcelata diffidenza delle banche sta anche la riottosità dell'imprenditore a dire la verità o a non fornire i dati contabili richiesti, per cui il rapporto non nasce o nasce male e funziona a stento.

Vi sembrerà ovvio e banale, ma a me piace concludere queste brevi riflessioni con alcune domande del tipo?

- Se un mio fornitore mi dicesse delle bugie sulle caratteristiche della merce che mi fornisce;
- se un mio cliente mi dicesse delle bugie sulla sua situazione economica e alla fine non potesse più pagarmi;
- se un funzionario di banca mi illudesse circa la condizioni che mi pratica, poi scoprissi che ha mentito,
- se una qualsiasi mia controparte non mi restituisse una somma da me indebitamente pagata.

In tutti questi casi, sarei soddisfatto o la cosa mi dispiacerebbe?

di Gianfranco Vanzini

Petroltecnica: 270 addetti, 160 laureati

– La sensibilità ambientale che diventa un “affare” imprenditoriale che va a gonfie vele. Che sbarca in Argentina, l’anno scorso. E che in maggio una delegazione va in Brasile e Perù. Che mette sul piatto dei dipendenti 100.000 euro da destinare ad un progetto eco-compatibile e umanitario. Che nel 2005 ha fatturato 65 milioni di euro; erano 42 nel 2004 e 32 nel 2003. Che impiega 270 addetti, 160 dei quali provvisti di laurea (geologi e ingegneri). E che venne fondata nel dopoguerra da un prigioniero di guerra tedesco.

Tutto questo è Petroltecnica, leader in Italia per la bonifica ambientale, specializzata nella “ripulitura” di terreni e acque inquinati da idrocarburi e vernici. Sede a Cerasolo, dietro c’è Peo Pivi, un ingegnere elettronico di 63 anni che da giovane voleva cambiare il mondo e che pensa che si possa fare ancora oggi ed un fratello, Danilo, che sa concretizzare. Con ordine.

La Petroltecnica la fonda nel dopoguerra Helmut Hiller, un prigioniero di guerra di Lipsia internato a Cesenatico che fa il meccanico. Sposa una signora di Solarolo e trova impiego come costruttore e manutentore di stazioni di carburanti. I Pivi lo conoscono perché gestiscono una pompa di benzina ad Ospedaletto. Non ha figli, il tedesco, e prima di andare in pensione propone ai Pivi se vogliono comperare. Si fa l’affare. Acquistano Peo e il fratello Danilo. Allora.

nell'85, l'azienda conta 12 dipendenti e fattura 700 milioni. Ricorda l'ingegner Peo: "Sono gli anni in cui si inizia a parlare di ambiente. Per ragioni culturali, ideologiche, sensibilità, ero vicino ai movimenti ambientalisti. Poi, lavori, guadagni e fai una cosa alla quale credi. Nell'82 c'è la prima legge sui rifiuti. Noi lavoriamo con le compagnie petrolifere, perché non pensare di ritirare, convogliare, i rifiuti delle stazioni, come lattine di olio, i pozzetti ricettacoli di benzina ed acqua, gli stracci, i fondi dei serbatoi?".

"Mano a mano che aumentava la sensibilità ambientale – continua Pivi – aumentavano anche i servizi che si dovevano occupare di ambiente. Ci attrezziamo per bonifiche sul posto". Nel '97, l'Italia, grazie al Decreto Ronchi sulla tutela della natura, fa un altro passo in avanti. Oggi, Petroltecnica ha 400 luoghi da bonificare. Inoltre, il lavoro oltre ad essere effettuato sul posto, avviene anche a Cerasolo attraverso una mega lavatrice che lava la terra. In ogni metro cubo di terreno, si estrae un litro di benzina. Ogni anno, la Petroltecnica "attinge" dalle terre e acque benzina autosufficiente per una cittadina di circa 10.000 abitanti (4 milioni di litri, che vende). Mentre la terra decontaminata (4-6 bilici ogni giorno) è trasformata in sabbia e ghiaia per l'edilizia e fanghi che vanno in fornace per diventare mattoni o cemento.

Sul posto il trattamento avviene in modo naturale. Si fa arrivare nella terra molto ossigeno, che stimola la flora batterica, la quale si nutre di idrocarburi e muore, la flora batterica, quando si è pappata tutto.

La Petroltecnica da pochi anni nell'ultimo anno fronteggia un agguerrito comitato cittadino contro il suo lavoro. Pivi: "Il recupero è bello, delicato, ma richiede forte attenzione. Noi, e lo voglio sottolineare non abbiamo mai avuto problemi di tipo legale. Qui, a Cerasolo, tutte le procedure vengono fatte con il massimo rispetto dell'ambiente, ma chi non vuole capire non capisce. Nell'ultima assemblea pubblica che abbiamo avuto con i cittadini non ci sono stati problemi".

Leader in Italia, i competitori di Petroltecnica sono le multinazionali americane. Prospettive? Pivi: “Tante. Cerchiamo di internazionalizzarci e di battere strade legate alla produzione di energia”.

Colto, fare essenziale, elegante, Pivi da giovane è stato un affezionato di Lotta continua; da grande è stato presidente del Quartiere 2 (quello dell’ospedale), ama la musica, il cinema, il teatro e viaggiare. Si prende tre mesi l’anno e lo fa in camper e in modo molto personale. Da Rimini, attraversando tutta l’Africa, è giunto a Città del Capo. Ora, l’amato camper è in Sud America, posteggiato a Quito (Ecuador): aspetta altre avventure. Con alle spalle una cultura critica verso un certo modo di fare impresa, dice: “Fare il padrone non è faticoso; farlo in modo democratico è molto complicato. Diciamo che il requisito minimo è che tutti rispettino diritti e doveri. La valenza è l’oggettività delle cose. L’imprenditore deve essere etico, altrimenti è capitalismo selvaggio”.

“Stato, nessun aiuto. Solo burocrazia efficiente”

– La bandiera bianca ed azzurra della Ceramica Del Conca-Faetano sventola in 50 paesi nel mondo. I ricavi alla voce estero rappresentano il 70 per cento del totale. Il resto viene venduto in Italia. L’azienda nel 2005 ha fatturato 130 milioni di euro; 90 dai mercati all’estero, con una crescita a due cifre rispetto all’anno precedente.

Del Conca-Faetano è una delle imprese più belle del Riminese e di San Marino. Proprietà sammarinese, direzione generale a Faetano, unità produttiva fondamentale a San Clemente, la guida Donald Mularoni, un ingegnere.

La sua è una storia fatta di lavoro, investimenti, capacità e fortuna. Nasce 26 anni fa, Ceramica del Conca. Allora in Italia c'erano circa 400 imprese produttrici di piastrelle e la Del Conca era l'ultima. Dopo poco più di un quarto di secolo, le aziende rimaste sono circa 200 e quella di San Clemente-San Marino occupa stabilmente la decima posizione.

“In un mercato sempre più competitivo – commenta l'ingegner Mularoni – vogliamo crescere sia con le nostre forze, sia acquisendo altre aziende”.

Come avete chiuso il 2005?

“Grazie al cielo bene. E' stato un anno interessante; siamo cresciuti a doppia cifra rispetto all'anno precedente. Uno sviluppo omogeneo: in Italia, Europa e Stati Uniti, un mercato che vale un terzo del nostro export. I risultati sono stati possibili grazie agli investimenti effettuati nel 2001-2002, quando abbiamo raddoppiato la capacità produttiva a San Clemente. Inoltre, abbiamo acquisito una società storica, leader nel gres porcellanato rustico nella metà degli anni '90. Siamo cresciuti in un anno in cui l'export italiano alla voce ceramica ha avuto una piccola contrazione”.

Quale chiave di lettura della vostra crescita?

“Il frutto di alcune scelte ben fatte qualche anno fa. Alla fine degli anni '90 decidemmo di affrontare il mercato americano in modo innovativo. Oltre alla distribuzione tradizionale, siamo entrati con i nostri prodotti nei negozi di moquette e nella grande distribuzione per la casa. A questo si è aggiunto il fatto che sul mercato americano c'è stato un grosso incremento della domanda dei prodotti ceramici; stanno sostituendo le moquette con manufatti duri, soprattutto le terrecotte. Inoltre, l'economia americana è cresciuta negli ultimi anni. E noi abbiamo colto tale opportunità”.

Come vengono viste dal mercato americano le nostre piastrelle?

“Gli Usa apprezzano lo stile italiano anche nelle piastrelle, anche quando il Made in Italy è più caro dei nostri competitori. Infatti, fatto 100 i nostri prezzi, le mattonelle spagnole si vendono a 70, quelle sudamericane a 50, le cinesi tra 30 e 50. Diciamo che un'ampia fascia di clientela non è

legata al fattore prezzo ma alla qualità e al fascino della storia”.

Com'è organizzata la vostra piramide commerciale?

“All'estero un po' ovunque abbiamo agenti, preferibilmente residenti; con funzionari di vendite che seguono i nostri clienti prima e dopo la vendita”.

Come si fa a far andare bene un'azienda?

“Una regola è difficile trovarla. Ogni settore ha le proprie peculiarità, con opportunità diverse. Primo mai scoraggiarsi. Secondo, viaggiare molto. Personalmente prendo parte alle fiere più importanti nel mondo; visito i clienti primari. Si cerca di capire le tendenze in Italia e all'estero. Viaggiare apre la mente. Tutte le volte che sono di ritorno mi dico che devo viaggiare più spesso. Si portano idee, esperienze, stimoli nuovi. Spesso purtroppo noi imprenditori ci rinchiudiamo dentro le nostre aziende. Invece, possono fare a meno di noi. Credo che bisogna andare dove sono i mercati; le riflessioni riportate non hanno la stessa efficacia: come ragionano i clienti, come si comporta la concorrenza è meglio viverle sul campo”.

Che cosa significa innovare, in concreto?

“Il nostro settore è affine a quello della moda. Due volte l'anno vengono presentate nuove collezioni; ed ogni anno rinnoviamo un terzo della gamma. C'è un gruppo di lavoro che si occupa di creatività, marketing. Poi il ramo vendite, produzione, direzione generale, si confrontano sulle tendenze e le opportunità che vengono avanti. C'è un gruppo che programma e coordina i laboratori interni. Inoltre, all'occasione, alcuni progetti vengono commissionati anche all'esterno”.

Quanto investe all'anno?

“Normalmente, tra tecnologie e beni materiali, ogni anno abbiamo investito 10 milioni di euro. Mentre nel 2001 e 2004 abbiamo avuto investimenti straordinari, rispettivamente di 25 e 35 milioni di euro. E le risorse da investire vanno guadagnate; non ci si può fermare, altrimenti andiamo tutti a casa”.

Nel suo settore, qual è la giusta dimensione?

“Non esiste. Una nicchia potrebbe essere uno stato di grazia. Chi ha bassi volumi deve vendere per forza caro. Credo che la cosa migliore che possa fare un imprenditore è salvaguardare la redditività, che ti permette di effettuare investimenti”.

Che cosa chiede allo Stato un bravo imprenditore?

“Nulla a livello di sovvenzioni ed assistenza. Uno Stato efficiente deve creare le condizioni affinché gli imprenditori riescano a sviluppare le aziende. Deve rimuovere gli ostacoli. Ad esempio il fattore tempo per chi fa impresa è fondamentale; altrimenti rischiamo di arrivare fuori tempo massimo. Purtroppo, i tempi della burocrazia sono lunghi. Ci sono cose che richiedono lustri, mentre i benefici in economia si esauriscono in pochi anni. Gli Stati moderni non hanno mezzi e se li hanno sono costretti ad agire sulla leva fiscale. Insomma, snellire la macchina pubblica significa avvantaggiare le nostre imprese: più il sistema paese funziona, più le aziende sono competitive”.

Quali sono gli ingredienti di un bravo imprenditore?

“La passione, la voglia di crescere, di impegnarsi e dedicarsi. Ho colleghi bravissimi, non geni, vincenti, che vivono totalmente immersi in azienda, nel sistema produttivo e nel mercato. Hanno la capacità di cogliere le opportunità, i gusti, dove fallisce anche chi si è formato in scuole di livello assoluto, ma non sa vivere per intero quegli strani talenti che sono le esperienze in azienda”.

Articolo tratto da Cna Piccola Industria Magazine della Provincia di Rimini